

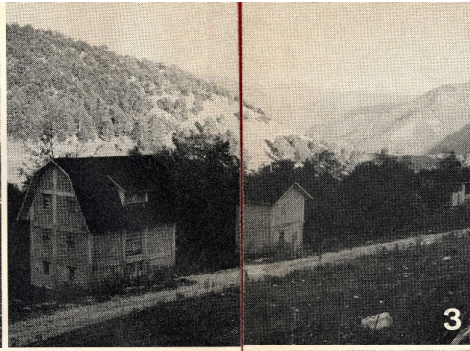
IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

massacri d'Abruzzo



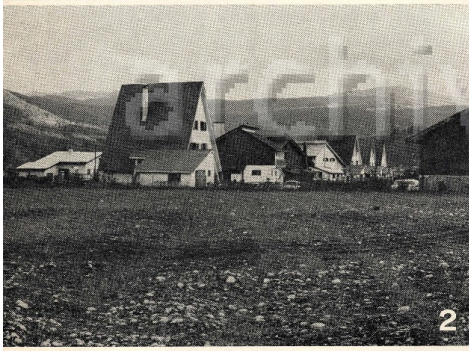
1



3



5



2



4



6

Se è vero quello che disse una volta il presidente americano Franklin D. Roosevelt, che la civiltà di una nazione si giudica anche solo dal modo con cui sa conservare i propri parchi nazionali, noi siamo davvero l'ultima nazione della terra: e quello che succede nei nostri pochi parchi nazionali appare come una vergogna per tutto il paese. Se si eccetta il parco del Gran Paradiso, che si regge soprattutto per la tenacia e

passione del suo direttore (il quale tra l'altro deve lottare da mattina a sera contro l'asservità dei confinanti che sembrano fatti apposta perché gli animali, non sapendo leggere i cartelli, si espongono alla mira di sparatori appostati in autonolevole lungo le strade di fondovalle), gli altri tre sono in condizioni a dir poco disastrose. Quello del Circeo, lottizzato schiavamente, non si distingue più da una qualsiasi zona litoranea de-

gradata; quello dello Selcinon è che un'espressione geografica, e in esso si pratica ogni attività (dalla caccia allo sci all'edilizia) tranne quelle intese alla conservazione della natura (e vi abbiamo accennato sul numero 60 di questa rivista); quello d'Abruzzo offre uno spettacolo desolato, vittima com'è del disordine amministrativo e dell'impotenza politica, dopo esser stato oggetto di una delle peggiori manovre di sottogoverno

urbanistico che mai si siano registrate in questo paese di santi, di navigatori, di eroi, di lottizzatori e di ladri di galline. Il parco d'Abruzzo, coi suoi 30.000 ettari (in provincia dell'Aquila, Campobasso e Frosinone) dovrebbe essere per la sua ricchezza naturalistica uno dei più splendidi d'Europa. Per circa 20.000 ettari, esso è ricoperto da magnifici boschi, per lo più di faggio, misto talvolta a pini, betulle e aceri; mentre

la fauna è rappresentata soprattutto dall'orso bruno (di cui si contano circa 60-80 capi) e dal camoscio abruzzese (per forse più di 150-160 capi). Estinti il capriolo e il cervo, ci sono ancora lupi, e abbondano i piccoli carnivori (martora, volpe, faina, donnola, gatto selvatico, tasso e lontra). Ora, la speculazione edilizia, la valorizzazione turistica e intesa come distruzione dello stesso prestigio naturale dei luoghi, il taglio

Alla pagina precedente: una veduta del corso del Sangro.

1-2

La piana e i colli di Pescasseroli, trasformati in una curiosa di villaggio turistico, in seguito alla vasta manovra di speculazione edilizia iniziata verso la fine degli anni cinquanta: in parte su terreni demaniali a poche lire il metro quadrato, rivenduti a centinaia e

senza nessuna condizione riguardante altezza, distanze, limiti di fabbricabilità eccetera, mentre centinaia di milioni di denaro pubblico venivano stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno ad esclusivo vantaggio degli speculatori.

3

Le ville-casali costruite alla Cicerno, in comune di Lecce dei Marsi: 240 ettari sistemantizzati, 50 lottizza-

ti, 3.400 costruzioni in programma: fortunatamente, in seguito alle traversie degli interessati (alcuni dei quali finiti, seppure brevemente, a Regina Coeli), tutto è fermo da tempo. E magnifici cardì stanno ricoprendo i quattordici chilometri di strade della lottizzazione.

4

Tutto si può costruire nel parco nazionale d'Abruzzo: anche una casa di riposo

per Salesiani, come questa nella bellissima val di Canino, dove si sta costruendo anche una strada carrozzabile per scopi oscuri.

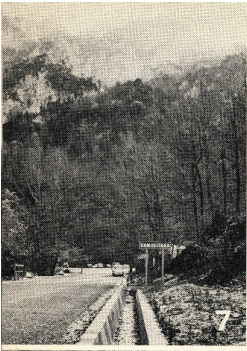
5

Sulla facciata del municipio di Pescasseroli una vecchia lapide ricorda al visitatore che siamo in parco nazionale, dove è vietata la emanomissione delle bellezze naturali. Con quel che succe-

de da anni, sembra uno scherzo di cattivo genere.

6

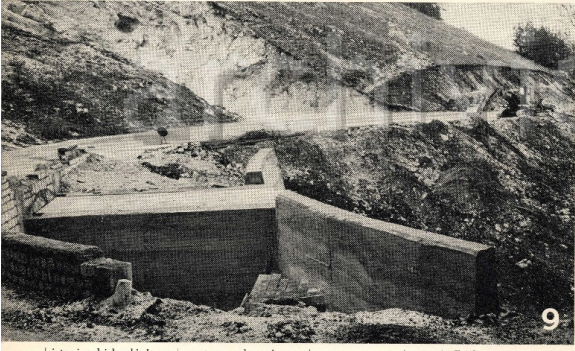
Tutto si fa nel parco d'Abruzzo fuor che le attività legate alla conservazione della natura: questi cartelli, poco fuori Pescasseroli, portano agli impianti di risalita e alle piste, per la cui costruzione sono stati abbattuti 6-7.000 faggi e poco meno di 40.000 pianticelle.



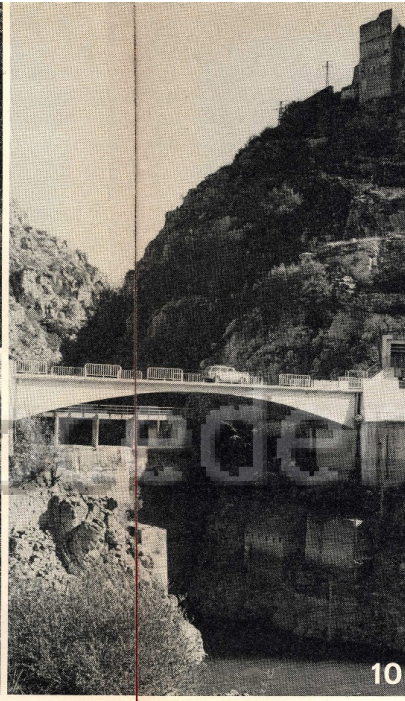
7



8



9



10



11

intensivo dei boschi, la costruzione di strade senza scopo né senso, l'incapacità dei responsabili di esprimere un'efficace azione di tutela e un organico programma di potenziamento, minacciano a morte il parco d'Abruzzo.

la febbre dei lotti

La devastazione cominciò verso la fine degli anni cin-

quanta quando, nel generale disordine urbanistico italiano, la montagna da una parte e le foreste litoranee dall'altra vennero prese d'assalto da improvvisati, cosiddetti operatori turistici. L'incoscienza degli amministratori locali (ben diciassette comuni gravitano intorno al parco), la violenza degli imprenditori legati alla mafia dei politici e ad alte protezioni, la complicità degli organi dello Stato, si coagularono ai danni del

parco: e quanto è stato realizzato poco fuori di Pescasseroli ne è un esempio clamoroso. È sorta una grottesca caricatura di villaggio turistico, un'inverosimile accozzaglia di ville su lotti medi di mille metri quadrati (140 già costruite delle quattro-cinquecento previste), occupate dalla crema della nostra società (la stessa che oggi punta su Capocotta), professionisti, pezzi grossi della pubblica amministrazione, alti

ufficiali eccetera, che non hanno esitato a fare a pezzi un territorio difeso, almeno in teoria, da una legge dello stato (la legge istitutiva del parco è del 1923). Questo veggognoso villaggio (espressione di autentica stupidità sociale, urbanistica, economica e turistica) sorge in parte su terreno del demanio comunale. I terreni furono slemmatizzati grazie alla compiacenza del Ministero dell'Agricoltura, dopo che sa di essi,

per il miglioramento dei pascoli, erano stati spesi dodici milioni di denaro pubblico. Quei terreni che in un primo tempo il sindaco di Pescasseroli (un tanghero scatenato e incompetente) voleva vendere per dodici lire al metro quadrato, vennero infine venduti a 20 lire (quando già potevano valere 1.000, e oggi valgono 2.000), e rivenduti dai mediatori a 2.500 lire, così che al Comune andarono 10 milioni, agli speculatori 100

(non è forse così che si fa «l'interesse della popolazione»?). La lottizzazione fu fatta senza piano regolatore, senza parere della commissione edilizia (inesistente), senza nessuna condizionale riguardante distanze, indice di fabbricabilità, altezza eccetera. Ultimo fatto straordinario, e che tutto ciò è stato praticamente finanziato con denaro pubblico: quaranta milioni della Cassa per il Mezzogiorno e del ministero del Turismo

7

La Camosciara, in comune di Civitella Alfenena. Un inutile stradone di tre chilometri, finanziato dall'Autosole, Roma per il Mezzogiorno, porta ai piedi della magnifica montagna, dove siedono i camosci: nel bosco sono già sorte le prime tre ville.

8

Sempre con fondi della Cas-

sa per il Mezzogiorno è in costruzione addirittura una superstrada destinata a collegare Sora (e quindi Irosolano, e quindi, attraverso l'autostrada del Sole, Roma) con Pescasseroli.

9

In continuità con la precedente l'Anas sta allargando la strada di Forca d'Acero che scende alla valle del

Sangro: tagliando in due il parco nazionale e investendolo con sempre più pesanti interessi di speculazione.

10

Anche gli impianti idroelettrici hanno, in passato, dopo lunghe battaglie, menomato il parco: questo lo sbarramento di Barrea, e conseguente lago artificiale, intorno al quale si sta na-

11

Nel parco d'Abruzzo sembra d'averne in una scelta: decine di migliaia di alberi vengono abbattuti, per usi civili, usi industriali, e altro. Come sia ammissibile tutto ciò in un parco nazionale, resta un mistero.



per l'energia elettrica degli impianti di risalita che dal villaggio portano nel cuore del parco, cento milioni della Cassa per la strada che serve la lottizzazione, 250 per finanziamento del turpe albergo costruito a ridosso della stessa sede degli uffici del parco e del suo giardino zoologico. Analoghi schemi accadevano a nord di Pescasseroli, sui monti della Ciociana, in comune di Lecce del Marri.

Qui gli ettari sdemaniati furono addirittura 240, per 50 dei quali (sempre per compiacenza del ministro dell'Agricoltura e Foreste) fu concessa la lottizzazione; furono costruiti quattordici chilometri di strade, e una trentina di ville delle trecento e più in progetto; i terreni erano stati venduti a una lira al metro quadrato, e rivenduti dai lottizzatori a 7-800. Le cose, poi, fortunatamente, sono andate male; e oggi,

poiché al mondo qualche volta c'è giustizia, quelle ville disalitate vanno in malora, e magnifici cardì a poco a poco vanno ricoprendo le strade. Idem o quasi in comune di Civitella Alfedena, nei pressi della magnifica montagna chiamata La Camosciara: con quaranta milioni della Cassa per il Mezzogiorno veniva costruito uno stradone di tre chilometri che porta dalla statale mar-

sicana fin sotto ai monti, dando il via alla costruzione delle prime ville e immettendo il traffico motorizzato nel cuore di una delle zone naturalisticamente più importanti del parco. Intanto, un po' dappertutto, la febbre dei lotti contagiava i comuni, ormai sballati contro il parco dei maneggi locali o venuti di fuori, e sgangherati progetti edilizi venivano messi allo studio.

quarantamila alberi abbattuti

Il turismo residenziale, mentre distruggeva il parco, se ne scriveva come di estetica pubblicitaria: non potevano mancare gli impianti per lo sport invernale, cabinovia, skilift, piste, e questa volta i forestali si oppongono; la società costruttrice non si preoccupa, procede al taglio di 3.000 piante, provvedendo poi ad occultare la legna, buttandola nei fess, ricoprendola

di terra eccetera, sterminando contemporaneamente 55-30.000 piantucelle. La multa (poiché ogni pianta è valutata 2.000 lire e i tagliatori sono undici) dovrebbe aggirarsi sul miliardo... Inutile dire che i responsabili non hanno avuto alcun fastidio e che continuano a tagliare piante. Né è da dimenticare che quegli impianti sorgono su terreno comunale mai sdemaniato, cosa per cui la società costruttrice beneficia di cento ettari di

suolo senza avere sborsato una lira al comune.

imbroglio all'italiana

Tutta la storia che ha portato alla manomissione del parco è intessuta di imbrogli e di rotti comuni, ci sono appaltatori e direttori dei lavori che finisco a Regina Cocli; c'è il sindaco di Pescasseroli (il Palombella di tutta la faccenda, e

12
Il magnifico anfiteatro della Camosciara.

13-14-15
L'elice di una delle più belle valli del parco, la Val Fondillo, e dei suoi boschi di faggi, minacciati da un progetto che prevede la costruzione di un acquedotto.

16
Il camoscio e l'orso bruno sono le specie animali più importanti del parco (150 capi circa del primo, 60-80 del secondo). Ecco, freschissime, le orme dell'orso sul fango delle rive del lago di Barro.

Le fotografie sono di Maria Grazia Colerna.

maestro elementare: pensate a quel che imparano i suoi allievi), che viene condannato a trenta giorni di prigione per aver « autorizzato verbalmente e senza regolare deliberazione » la costruzione di una strada di lottizzazione, per poi ritornare più trionfante di prima alla sua deleteria attività. E ci sono le vicende dell'ente parco (che è ente autonomo sotto la vigilanza del ministero Agricoltura e Foreste). Nel 1962 decade il consiglio di amministrazione, che non viene rinnovato: viene bensì nominato il suo presidente, nella persona di un funzionario di quel ministero (lo stesso che nel frattempo ha favorito la distruzione del parco del Circeo), che poi diventa commissario ed acquista così i pieni poteri. Per legge il commissario può durare al massimo sei mesi: i sei mesi scadono nel luglio 1963, e proprio in quel mese viene licenziato il direttore, Francesco Saltarelli, l'uomo che per anni si era battuto coraggiosamente in difesa del parco.

la gallina dalle uova d'oro

Se il '63 segna la punta massima nell'opera di devastazione, da allora, anche grazie a una campagna di stampa di proporzioni mai viste, cominciano ad apparire i primi segni di respicenza da parte del potere pubblico. Sul n. 286 di « Casabella » l'ex-direttore Francesco Saltarelli aveva scritto che « le zone più devastate o in serio pericolo comprendono circa 2.000 ettari di territori nei quali sono concentrati i maggiori interessi naturalistici » e che, se si realizzeranno tutti i progetti, « si renderà illusoria qualsiasi difesa naturalistica su almeno ventimila ettari ».

Cose non meno gravi si leggono nella relazione (1964) di una commissione di esperti dell'« Union internationale pour la conservation de la nature », dopo un sopralluogo nel parco. Gli attentati al parco, vi si dice, sono così gravi da « minacciare l'esistenza stessa », e con molta chiarezza viene

messa in luce l'assurdità economica della « grossa manovra di speculazione in atto »: « Poiché l'organizzazione turistica è stata abbandonata ai privati, la collettività degli abitanti non trae da essa che un magro prezzo di vendita fondiaria, un po' di tasse nuove e un misero sviluppo di attività corollarie del turismo »; quanto si è fatto nuoce alle stesse prospettive turistiche della regione, e all'interesse di tutto il popolo italiano: i comuni, in sostanza, « stanno tirando il collo alla classica gallina dalle uova d'oro ».

la corsa ai ripari

Sando così le cose, il ministero della Pubblica Istruzione e quello dei Lavori Pubblici si svegliano dal letargo. Nel luglio del 1964 un decreto dei Lavori Pubblici dispone per la elaborazione di un piano intercomunale, dandone l'incarico al comune di Pescasseroli (figuriamoci). Nel novembre 1965 la Pubblica Istruzione sottomette il territorio del parco (almeno quello in provincia dell'Aquila) a vincolo in base alla legge del '39 sulle bellezze naturali: almeno, d'ora in avanti, il soprintendente avrà il potere di opporsi ai peggiori progetti edilizi. Nel novembre 1966 ancora la Pubblica Istruzione nomina una commissione interministeriale ristretta per lo studio della situazione e l'aprestamento dei rimedi. Quali i risultati a tutt'oggi? L'unico risultato è che l'attività edilizia è bloccata, e questo è qualcosa; ma la sovrapposizione e confusione di competenze sembra impedire ogni azione concreta. L'iniziativa edilizia appartiene ai comuni, del tutto impreparati e che ormai considerano ogni limitazione un sopruso. Al riordinamento urbanistico generale dovrebbe provvedere il piano intercomunale, che naturalmente non va avanti (il Consiglio Superiore ha intanto bocciato mesi fa un vergognoso piano di fabbricazione presentato da Pescasseroli). Il vincolo posto dalla Pubblica Istruzione

dovrebbe portare a un piano territoriale paesistico, che resta nel limbo delle intenzioni. Per la tutela forestale c'è il ministero Agricoltura e Foreste che, dopo essere stato uno dei responsabili della rovina, adesso cerca in qualche modo di rimediare (costituzione di una riserva integrale, aumento delle guardie forestali, opposizione a certi progetti particolarmente rovinosi): ma intanto autorizza lo sfruttamento dei boschi del parco in misura micidiale. C'è poi la Cassa per il Mezzogiorno che continua a investire centinaia di milioni in strade completamente sbagliate. Infine c'è l'ente parco, esautorato, sempre senza direttore, senza regolamento organico del personale, senza piani né programmi.

disboscoamento e strade

Passeggiare nelle valli del parco è come muoversi in una segheria. La legna non serve solo agli usi civici, cioè allo stretto fabbisogno della popolazione, ma anche per scopi industriali, senza contare gli abusi che vengono commessi: si calcola che i comuni ricavano circa 300 milioni l'anno di reddito dai boschi, il che equivale a circa 30.000 metri cubi, il che equivale pressappoco a 40-50.000 alberi abbattuti l'anno. Alcuni forestali sostengono che tutto si svolge secondo i migliori principi della selvicoltura, ma noi ci domandiamo cosa c'entri la selvicoltura a fini economici, in un parco nazionale dove l'unica cultura dovrebbe essere la conservazione della natura. Si intende che l'abolizione dei tagli dovrebbe essere compensata con adeguati indennizzi, come la legge istituita del parco dispone. È un problema economico e politico, che si potrebbe almeno cominciare ad affrontare: dal dicembre 1965 il parco dispone di 75 milioni l'anno, e gli arretrati ammontano a 160 milioni; una nuova legge, passata al Senato, prevede di portare il contributo annuo a 125 milioni. È dunque solo la cattiva volontà che impedisce

di salvare i boschi del parco.

Per tagliare la legna si fanno le strade, che poi diventano carrozzabili: e strade di ogni genere vengono finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, al di fuori di ogni piano d'insieme e senza pensare alle loro conseguenze. La peggiore di tutte è la « superstrada » che dovrebbe collegare Sora (e quindi Frosinone, e quindi Roma attraverso l'autostrada del Sole) con Pescasseroli: una parte è già stata realizzata, mentre l'Anas dal canto suo sta allargando anche la strada che dal passo di Forca d'Acero, attraverso boschi di faggi, porta alla valle del Sangro (nonostante l'opposizione, questa volta, del ministero dell'Agricoltura e Foreste). Risultato: il parco d'Abruzzo viene tagliato in due da una superstrada, a tutto beneficio dei lottizzatori presenti e futuri. Un'altra strada è in corso nella bellissima Val di Canneto, con la prospettiva di congiungersi con quella in programma nella Val Fondillo, attraverso il valico Passaggio dell'Orso: tagliando in due un'altra volta l'intero parco. Quanto alla Val Fondillo, una delle più belle e selvagge, la Cassa per il Mezzogiorno vi spenderebbe cento milioni per portar via l'acqua, a tutto beneficio delle lottizzazioni di Pescasseroli. È dunque lo Stato che con denaro pubblico, oggi come ieri, contribuisce alla distruzione del parco nazionale d'Abruzzo.

che fare?

Semplice, nelle linee generali, dopo quanto s'è detto. Primo, che i vari ministeri interessati si decidano ad attuare una politica comune, confermando il blocco di ogni costruzione, mettendo fine a ogni sdeamianizzazione di terreni, rinunciando a iniziative cervelotiche (come strade e superstrade), rivedendo completamente i sistemi di sfruttamento dei boschi. Il piano di difesa e potenziamento dovrà prevedere: misure economiche di indennizzo ai comuni per la drastica riduzione dei tagli boschivi e del pascolo, per i danni e

ventualmente arrecati dalla selvaggina; la creazione di sempre più vaste riserve integrali; l'attuazione di quelle iniziative atte a favorire il turismo proprio ai parchi nazionali, l'escursione istruttiva in un ambiente il più possibile intatto (risanamento dei centri abitati, azione di propaganda, potenziamento della sorveglianza, istituzione di una rete di itinerari pedonali per l'osservazione della fauna e della flora, eccetera); infine, la revisione dei confini del parco, cioè il suo ampliamento con l'inclusione di zone assurdammente lasciate fuori.

In questo senso sta lavorando da tempo un gruppo di lavoro di « Italia Nostra », formato da naturalisti quali Alberto M. Simonetta, Valerio Giacomini, Lucio Bertolotti, e coordinato dall'architetto Fulco Pratesi della commissione per la conservazione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'originalità del piano è l'inquadramento del parco d'Abruzzo nella realtà sociale ed economica dell'Italia centrale, restituendo ad esso le sue funzioni specifiche: il piano tende in sostanza ad evitare che il parco venga investito da correnti di traffico promiscuo e sottoposto alla pressione degli interessi legati agli sport invernali. Da una parte, l'asse delle stazioni sciistiche (Matese, Roccaraso, Scanno, Maiella, Ovinoli, Terminillo, Gran Sasso eccetera), viene completato in modo da consolidarlo in posizione tangente al parco, così da alleggerire quest'ultimo dalle pressioni che attualmente lo minacciano; a sud, eliminati gli attraversamenti previsti, si prevede di unire, attraverso la costruzione di limitati tratti di strada, tutti i centri del versante molisano e frusinate, oggi assai mal serviti, che dovrebbero funzionare da punto di appoggio ricettivo per il turismo nelle zone marginali del parco, secondo precisi programmi di iniziativa pubblica. Il problema del parco nazionale d'Abruzzo è visto dunque, finalmente, come un aspetto della politica meridionalistica.

Antonio Cederna

ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961. Stampa: P.E.G. Clichés: Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto.

estratto da ABITARE n. 62 gennaio-febbraio 1968